

# Due ferite azzurre a Parigi

L'anticipazione. Grazia Pulvirenti, con il romanzo "Non dipingerai i miei occhi" dà voce a Jeanne Hébuterne, artista, compagna e modella di Amedeo Modigliani

*Esce nelle librerie giovedì l'esordio nella narrativa di Grazia Pulvirenti (nella foto di Roberto Ricci) con "Non dipingerai i miei occhi - Storia intima di Jeanne Hébuterne e Amedeo Modigliani" (Editoriale Jouvence, collana "Finzioni", pp. 144, € 12). Per gentile concessione dell'autrice e dell'editore, pubblichiamo il prelude.*

La Rotonde, Boulevard du Montparnasse. Parigi, 16 novembre 1916. Una ragazzina. Sola. Gli occhi lievemente asimmetrici, due ferite azzurre, uno strappo di cielo. Lo sguardo, che a tratti solleva e fissa nel vuoto, è magnetico. Rivoli azzurri traspasano dalla pelle dei polsi, una garza tesa dentro cui l'anima ribolle. La bellezza di Jeanne è pari alla sua magrezza, un corpo troppo fragile per vivere e contenere la sua ostinazione. È silenziosa. Indossa un abito che si è cucita con ritagli di stoffe, di sopra una cappa, in testa un piccolo turbante. Raccolge con le braccia le gambe tirando su i talloni e appoggiandoli alla sedia, il mento sulle ginocchia. Si rannicchia, come per abbracciare un dolore, per proteggersi dal mondo e cercare un centro intorno a cui avvitarsi. Una posa intima che sa di attesa. Poi fa dondolare le spalle e in quel movimento è tutta la sua inquietudine, la sua ribellione, il pianto che non abbandona il suo cuore. Tanti i capelli, piccole ciocche le cadono sul volto, mentre sulle spalle si posano lunghi ricci scuroramati. Se solleva quella massa incandescente, il volto di Jeanne è un rubino e lei una divinità antica.

A volte la raggiunge Germaine, "Haricot rouge", come la chiamano le amiche, Gégé, come la chiama Jeanne. È disinibita e parla di moda, degli ultimi modelli creati da Poiret. Anche Jeanne in sua compagnia diventa loquace e chiacchiera chiacchiera chiacchiera. S'interessa di tutto, musica, arte e moda, soprattutto di tessuti, le piacciono quelli orientali, che si procura girando per mercerie e negozi di stoffe a chiedere scampoli in sovrappiù, con cui cuce cappelli, turbanti e cappe colorate. A volte i cappelli li espone sugli attaccapanni della Rotonde, creando una certa confusione fra gli avventori che non sanno dove appendere i soprabiti. La lascia fare quella pasta d'uomo di Père Libion che, in redingote grigia, dispensa cibi e consigli. Da lui c'è tutto il mondo: artisti e impostori, profughi e avvinazzati, intellettuali e miserabili, slavi, ebrei, russi, adesso anche gli americani. E lei chiacchiera con tutti, prostitute, maquereaux, sartine, modelle, militari in licenza. Ma all'improvviso smet-

te, s'imbozzola in se stessa, assorta in un pensiero, o forse in una nuvola di tristezza. Germaine la scuote, la distoglie dalla sua malinconia, le indica una donna dagli occhi bistrati, i fianchi sensuali: è Elvira, la Quique, si esibisce a Pigalle, una delle modelle preferite dagli artisti della Rotonde. L'ha ritratta anche l'italiano, uno splendido nudo, «stai certa che se la scopa, quello le scopa tutte», la provoca Germaine. Sa che Jeanne è innamorata marcia di lui e che scongiura Chana, la scultrice russa amica di Modigliani, di presentarglielo. Germaine è gelosa di Chana, Jeanne l'adora, l'ammira come artista e come donna. Ha già esposto al Salon d'Automne insieme a Matisse, e Jeanne, trattando il fiato, ha fissato l'amazzone risoluta. Chana sa afferrare il mistero delle anime e lo plasma nel bronzo. Anche Chana ama Jeanne, la sua fragilità, la sua stridente bellezza, il suo talento. Jeanne le ha fatto da modella e lei ha dato forma al suo segreto nella figura di una Madonna, inarcata come una statua gotica, il volto sensuale, la volontà contratta e serrata nelle fessure di occhi lontani dal mondo, prigionieri in chissà quale altrove.

Immigrata dall'Oriente, Chana conosce tutti in quel miraggio che è Montparnasse, dove si animano i sogni d'arte e gloria di tanti miserabili. Con lei Jeanne percorre le vie del quartiere fra file di formiche in disordine, s'infila nei tuguri di artisti sconosciuti, soccorre corpi avvolti in coperte vomitate di vino. Insieme masticano l'aria vetrosa della notte e rincorrono la bellezza fra i ciottoli sconnessi di Montparnasse. Nel nuovo quartiere Chana ci era venuta a vivere sin dal suo arrivo a Parigi, come avevano fatto anche Cendrars, Salmon, Fargue, Kisling, Ortis de Zérate. Poi, all'inizio della guerra, incominciano ad arrivare a Montparnasse gli immigrati dai paesi dell'Est e dall'America, da Kiev e New York, da Vilnius e dal Minnesota. Un'ondata di sognatori pidocchiosi che fuggono da veti iconoclasti, in tasca il viatico alla libertà di Parigi. Anche i poeti del Quartiere Latino si spostano nei caffè di Montparnasse, alla Closerie des Lilas, alla Rotonde, dove si esibiscono Paul Fort, Alfred Jarry e Guillaume Apollinaire, brandendo versi che trasudano alcool e macerie lunari. Innamorata della rive gauche, Chana non era mai stata tentata da Montmartre, dove all'inizio del secolo si erano stretti i corpi e i desideri della prima ondata di artisti stranieri, attratti dal clima anarchico della collina comunarda e popolosa. Li era andato a cercare fortuna anche l'italiano che fa fremere il cuore di Jeanne. ●

